

## L'esperienza dell'acqua

Se si ragiona in termini compositivi un'opera d'arte risulta essere un costruito di forma, linee, colori, di luce e d'ombra come ripiegamento interno alla luce, scandito nella storia su infinite declinazioni.

Si consideri per contro che l'acqua non ha forma, se si esclude quella del suo grappolo molecolare, conseguentemente non ha linea, è incolore ovvero è quell'elemento in cui più si rivela come il colore sia una suggestione impermanente di luce ed ombra come piega interna alla luce.

Si direbbe pertanto che eleggere l'acqua, nella sua costitutiva transitorietà formale, a soggetto dell'opera d'arte immetta a un'aporia, dischiuda una contraddizione e che l'acqua in quanto tale non sia rappresentabile.

Rappresentare il non rappresentabile del resto è sempre stato parte dell'avventura conoscitiva dell'arte. Così come fissare il transeunte, restituendone la provvisorietà in un sostrato durevole, è il suo antico miracolo.

Si pensi in proposito all'andatura, che pare risuonare sul pavimento decorato, del leone che sopraggiunge minuscolo, una zampa alzata, nell'interno prospettico del *San Girolamo nel suo studio*, di Antonello, o all'umore emozionale, vivo, degli occhi nel ritratto materno di Rembrandt, alla sfavillio tremante dell'aria in un quadro impressionista: il catalogo dei capolavori vividi e attimali sarebbe sterminato.

Abbiamo dunque mancato il titolo e il *concept* di questa mostra, chiamandola *Acqua* e volendo con essa socchiudere uno scorcio emblematico sugli artisti contemporanei che hanno dipinto, scolpito, fotografato, installato o performato il tema dell'acqua? Probabilmente no.

Infatti, l'acqua è intrinsecamente flusso, trasformazione, adattamento e irriducibilità: del resto si dovrebbe parlare di acque, dato che vi è diversità d'acque e invece si parla di acqua come se vi fosse al mondo una sola, immensa acqua su cui la vita si affaccia a cui la vita si abbeverava da cui la vita è distrutta da cui è rigenerata. Ed è essenzialmente così, dato che l'acqua nel suo carattere di elemento primario rimane una totalità.

Quindi il titolo della mostra, *Acqua*, resta corretto, essendo riferito all'elemento nella sua unitarietà assoluta e nella sua imprescindibile necessità offerta come cemento agli artisti.

Ciò che invece ha individualità e innumerevole declinazione non è l'acqua bensì la relazione con essa, ovvero *l'esperienza dell'acqua*.

Nei confronti dell'acqua esiste di fatto una inevitabilità della relazione. Prima di ogni elaborazione sovrastrutturale, ognuno ha una esperienza diretta e personale di tutti gli elementi vitali e tra questi l'acqua è oggetto di una esperienza primaria.

Per questo l'acqua non è riducibile a concettualità, non ne esiste una teoria bensì un'esperienza ed esisterà semmai, ci auguriamo oggi e in futuro, un'etica a cui rimandano gli enormi, tragici problemi umani connessi all'approvvigionamento idrico e i correlati simbolici connessi al valore dell'acqua in quanto, origine, fondamento e necessità vitale.

Ciascun artista si sarà dunque trovato a doversi misurare con un'esperienza diretta di questo elemento, un'esperienza personale e archetipa, e a doversi porre per contro il problema della rappresentazione di un soggetto non rappresentabile direttamente – in quanto privo delle componenti costruttive dell'opera: forma, linee, colori, luce, ombra –, rappresentabile semmai a partire dalla scelta di un soggetto adeguato a fungere da vettore di una raffigurazione riflessa.

Paradigmatico di questo procedimento di raffigurazione mediata è il caso, tipico e presente in mostra, dell'architettura o del paesaggio doppiati dalla superficie dello specchio d'acqua, laddove la presenza dell'elemento è rivelata dalla proprietà di riflessione e quindi dal mero raddoppio inverso della scena, rimanendo l'acqua in sé altrimenti invisibile.

Da qui la scelta obbligata di rintracciare un *soggetto mediatore* dell'esperienza dell'acqua che ha determinato il prodursi di opere entro una ristretta categoria di scene e di opzioni: il paesaggio acquatico, l'esperienza corporea o la pratica dell'acqua e dell'abluzione, la natura morta con delega all'allegoria oggettuale o simbolica, la rappresentazione diretta dell'elemento tramite il suo trasferimento fisico nello spazio espositivo o tramite l'opera mimetica e iperrealista.

La selezione stringata di questa gamma entro cui vanno a collocarsi tutte le opere in mostra testimonia della difficoltà di rappresentazione del soggetto *acqua*, del rigore che esso impone agli artisti, della necessità di riafferrarne il flusso – la ritrosia formale – tramite oggetti intermediari che ne veicolano l'esperienza, tramite scene vettoriali che accedano per via allusiva al suo mistero sostanziale.

Come accade nel soggetto sacro, dove la scena mistica non può che alludere e indicare il mantenersi del soggetto ieratico oltre la portata della rappresentazione., così l'acqua nel suo carattere primario, originario, partecipa del sacro e ne condivide l'inattingibilità iconica.

E la mostra si snoda in un rimando di configurazioni dell'acqua necessariamente mutate da oggetti intermedi che entrano nel campo dell'opera con lo scopo di indicare il soggetto acquatico come una sorta di cifra centrale e invariante, emersa grazie alla costruzione di sistemi di relazioni visive e compositive, il cui esito tende a produrre il senso e a mimare la presenza dell'elemento primordiale, di per sé inafferrabile.

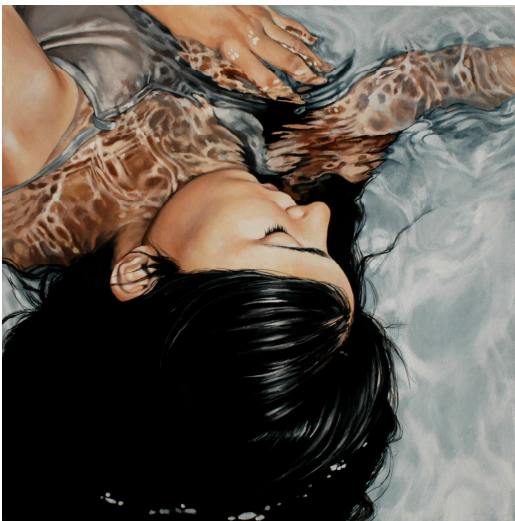


Grazie a soggetti intermediari che veicolano il significato di un elemento talmente radicato nella nostra vita da confondersi con noi stessi, con i nostri corpi e con le nostre menti, è intuitivo supporre che ad *allagare* ciascuna di queste opere, a colmarla come un vaso sia, come è da sempre, la stessa acqua, l'*acqua stessa*, contenitori di diversa foggia per un unico elemento naturale:

Acqua mediata dal paesaggio nella mole *quattrocentesca* dell'edificio riflesso di **Ana Kapor**, nelle lagune di **Luciano Leonotti**, di **Attilio Sasseti** e di **Giorgio Tonelli**, nella veduta "amazonica" di **Carlo Mattioli**,

Acqua nella sua configurazione d'onda e di battigia nelle marine di **Marco Signorini**, nelle burrasche di **Silvye Bonnot**, nella serena bonaccia di **Agim Sulaj**, nelle risacche d'alghie e luce di **Paolo Mazzanti** e nell'onda composita di **Loris Liberatori**, sino alla *cascata urbana* di **Giovanna Zinghi**;

Acqua che allaga la linea dell'orizzonte, pura trasparenza in **Costas Varostos**, riverbero di luce nel bianco e nero di **Jean-Baptiste Huynh**, barlume sul selciato nelle interpolazioni fra due luoghi di **Luigi Erba**, tonalità che trascolora, nelle vedute monocrome fra mare e cielo, il medesimo tono, violetto in **Piero Guccione**, verdino in **Jordi Fulla**; chiarezza assoluta, allusa dalla luce di una tovaglietta candida su una terrazza in **Isabella Molard**;



Acqua che avvolge i corpi e modella le forme nel flusso, nelle piscine di **Alessandro Papetti** e di **Giovanni La Cognata**, nel dittico d'abbandono dell'*Ofelia* contemporanea di **Antonella Cinelli**, nel nuotatore agonista dei **Lidia Bagnoli**, negli splendidi *lightbox* di natanti in risalita verticale nell'azzurro lucente di **Haubitz&Zoche**, nelle eleganti e scatenate *danze subacquee* di moderne naiadi coloratissime di **Patrizia Savarese**, nel rituale del bagno infantile nel delizioso e fresco video di **Fausto Corsini**, nelle sculture dall'affusolato movimento fluido, come il calco di un effetto di rifrazione, di **Matteo Pugliese**;

Acqua allusa dai suoi contenitori tipici, il bicchiere di **Agostino Arrivabene**, la vasca da bagno con tanto di pantofole vere, di **Patrizia Guerresi** e le bottiglie e flaconi dove **Paolo Quaresima** instilla un'*acqua di cucina*; o dalle *forme-partner* del pesce rosso, quasi un effetto *optical* in **Mimmo Iacopino**, della nave monumentale in **Behi Shamiri** e del pontile in **Simone Bergantini**, che apre a un'oscurità lacustre, meditativa e risonante;

Acqua evocata dalla materia, nel paradosso ironico della scultura dell'abluzione di **Giuseppe Bergomi**, nella spugna e nel piatto irridenti di **Francesco De Molfetta**;



Acqua fisicamente presente nell'acquasantiera di **MOG**, essenziale di eleganza barbarica, nella ciotola di travertino di **Girolamo Ciulla**, nell'abbeveratoio del rinoceronte di **Giuseppe Tirelli**, nelle provette dell'installazione di **Nadia Trotta**, nel fontanile o rubinetto a circolo continuo, guardato a vista da un guerrigliero bambino di **Raimondo Galeano**, anticipatore dell'attenzione dovuta al problema concreto dell'acqua contesa fra i popoli;

Acqua plasmata in perfetta mimesi iperrealista, in una trina di goccioline iridescenti, tremolate lungo la ragnatela di **Antonia Ciampi**, o riproposta nel suo mutare di stato da solido a liquido, metafora di una forza e passione progredente, che scioglie, cambia e libera, nel video di **Alessia de Montis**;

Acqua tradotta in simbolo e mistero, nell'enigma azzurro e nel lavacro sacrale dei video di **Giulio De Mitri**, nell'acquitrino pittorico di **Philippe Garel**, nel misterioso sporgersi ed attingere di una figura incappucciata, di monaco o viandante, nel quadro orfico di **Christopher Thompson** e nel simbolismo concreto e irresolubile della natura morta raggelata di **Luciano Ventrone**, per divenire

poi incubo e ossessione allucinatória in **José Molina**, allegorica assenza dell'*acqua che non c'è* in **Luigi Spanò**;

Acqua che si scorge nell'architettura della città d'acque per eccellenza, Venezia, in **Gian Paolo Tomasi**, che mescola digitalmente la Senna alla Laguna; nella *Notte Bizantina* e nella silenziosa barca che traghetta un volto piangente una sola lacrima, opere dell'indimenticato **Walter Mac Mazzieri**, nella *città liquida* dal cielo annuvolato da un branco di pesci, acquisizione più recente della pittura di **Pietro Bortolotti**.

Acqua, *l'acqua stessa*: la stessa acqua che vedo scorrere sui vetri della finestra, rigarli di un disegno mobile insensato, ora che piove nel pomeriggio e termino questa scrittura.